

America Latina – Venezuela **VENEZUELA UN PAESE PER DUE**

(Paolo Moiola)

Di Venezuela si parla e si scrive tanto in questi giorni. Per questo vale la pena di riassumere i termini di una questione complicata che non può essere spiegata facendo un semplicistico elenco dei «buoni» e dei «cattivi».

In questo particolare momento storico, il Venezuela ha due Assemblee nazionali: quella legislativa (eletta nel dicembre 2015) in mano all'opposizione e quella costituente (eletta nel luglio 2017) in mano al governo. E ci sono due presidenti: Nicolás Maduro, successore del defunto Hugo Chávez, rieletto nel maggio 2018 e Juan Guaidó, giovane capo dell'Assemblea legislativa, autoproclamatosi presidente (ad interim) lo scorso 23 gennaio. Qualsiasi cosa si pensi di Maduro e del suo operato, Guaidó è un abusivo anche se, poche ore dopo il golpe, Donald Trump si è affrettato a riconoscerlo. Credere che gli Stati Uniti – soprattutto questi Stati Uniti – si siano mossi per il bene dei venezuelani è un'ingenuità. In realtà, gli Usa sono interessati a riprendere il controllo economico su un paese che ha un potenziale petrolifero di prim'ordine. I tempi sono cambiati e molta acqua è passata sotto i ponti, ma gli Stati Uniti non hanno mai realmente mutato il proprio atteggiamento verso l'America Latina considerata come il proprio «cortile di casa». Non possiamo, in queste poche righe, ripercorrere tutta la storia dei rapporti tra Usa e il Sud America, ma possiamo ricordarne alcuni capisaldi teorici: la dottrina Monroe del 1823 per quanto concerne le questioni diplomatiche e militari, il rapporto Rockefeller del 1969 che analizzò il contesto latinoamericano (anche religioso) alla luce degli interessi statunitensi e il Washington Consensus del 1989 che mirava ad affrontare le crisi economiche altrui con gli strumenti del neoliberismo (riduzione della spesa pubblica, liberalizzazioni, privatizzazioni, deregulation). È in questi ambiti che continuano a muoversi gli Stati Uniti quando si tratta di America Latina. L'ultima conferma viene dalla nomina (il 25 gennaio) di Elliot Abrams a emissario statunitense «per la restaurazione della democrazia» in Venezuela. Abrams ha un curriculum di falco della guerra costruito soprattutto in Nicaragua e Salvador durante le amministrazioni di Ronald Reagan. In seguito, George W. Bush lo volle come suo assistente speciale. Il Venezuela è un paese ricco che oggi versa in gravissime difficoltà con un'inflazione alle stelle e un'enorme scarsità di beni, medicine comprese. Il governo Maduro non è riuscito ad affrontarle anche per la mancanza di un'opposizione responsabile che spesso ha preferito cercare lo scontro di piazza (le cosiddette guarimbas) o spingere sulla crisi economica. Nessuna delle misure varate dal governo ha portato miglioramenti concreti alla popolazione venezuelana: né il cambio della moneta (dal bolivar al bolivar sovrano con 5 zeri in meno), né il continuo adeguamento del salario minimo. Nel 2016 il governo ha anche inventato i Clap – Comité Local de Abastecimiento y Producción -, deputati a distribuire casse di alimenti (riso, lenticchie, pasta, olio, latte, eccetera) a scadenze mensili. Misure che alleviano le difficoltà quotidiane, ma che da molti sono state viste come una mera ricerca di consenso elettorale. La pesantissima crisi economica ha inoltre spinto

molti venezuelani - si parla di 3-4 milioni di persone - ad abbandonare le proprie case per cercare un'esistenza migliore nei paesi vicini: in Ecuador, in Brasile, in Colombia e soprattutto in Perù, in questo momento storico il paese più ambito per la sua crescita economica. Per queste persone, emigrate per necessità, nel settembre 2018 il governo ha varato un piano - si chiama Vuelta a la patria («Torna in patria») - che vuole convincere i venezuelani espatriati (non sempre accolti a braccia aperte) a tornare pagando loro il viaggio. Sulla riuscita o meno di questo piano di rientro non ci sono dati certi. «Questa è una guerra economica » ci ha spiegato da Caracas Giulio Santosuosso, confermando quello che sostiene il governo. Emigrato in Venezuela dall'Italia 50 anni fa, ex professore dell'Università Simon Bolivar, matematico e informatico, oltre che editore e scrittore, Giulio Santosuosso è sempre rimasto orgogliosamente chavista, nonostante la gravissima crisi economica del paese abbia colpito anche lui. «I problemi economici sono esplosi con la caduta del prezzo del petrolio. Una disgrazia benefica, secondo me: finalmente abbiamo capito che si deve diversificare l'economia».

Due parole merita infine il comportamento della Chiesa cattolica. Papa Francesco è sempre stato molto cauto rispetto alla situazione politica venezuelana, nonostante le spinte contrarie della gerarchia locale. Sulla cui credibilità pesa però una macchia indelebile: aver partecipato attivamente al golpe dell'aprile 2002 contro l'allora presidente Hugo Chávez, eletto dalla gran parte dei venezuelani. Maduro ha fallito, ma - ad oggi - ancora non esiste un'alternativa credibile. Perché questa non può essere quella di un golpe che offre soltanto un'ottima scusa per soddisfare appetiti altrui e per scatenare una guerra civile.

Paolo MOIOLA – ALTO ADIGE – 29 Gennaio 2019